

Il nostro 1° maggio

A Roma quest'anno un appuntamento collegato alle mobilitazioni internazionali, ma anche contro il nuovo governo Amato e capace di battere i quesiti dei radicali



Piero Bernocchi* Gigi Malabarba**

Il 1° Maggio in numerose grandi città di tutto il mondo si terranno manifestazioni di considerevole importanza, collegate tra loro dai canali telematici ma soprattutto da mille fili politici e sociali che, in questi ultimi mesi, sono andati intrecciandosi con entusiasmante rapidità: e Roma, nonostante sia stata "consegnata" per il Giubileo al Vaticano sia dal centro sinistra sia dai sindacati concertativi, sarà parte cruciale di tante e tale mobilitazione. La quale, ci sembra indiscutibile, ha un carattere potenzialmente anticapitalista: ciò che va, seppur con contraddizioni non irrilevanti, autorappresentandosi nelle mobilitazioni internazionali contro le strutture del dominio "neoliberiste", da Seattle a Firenze, da Washington a Davos, ci pare proprio l'embrione di un nuovo fronte anticapitalistico.

Nuove potenzialità

Lo è, innanzitutto, per le tematiche che contestano globalmente un sistema che ha ampliato a tutto l'esistente il campo d'azione e il dominio del profitto mediante la mercificazione totale di uomini e donne, natura, idee e sentimenti: dalla difesa dei salari a quella dei servizi pubblici, dalla richiesta di garanzie per i settori più deboli e indifesi, dal rifiuto della crescente precarizzazione e marginalizzazione di enormi fasce sociali, dal fronte comune stanziali-migranti, dalla ostilità verso i mostruosi progetti transgenici e verso le manipolazioni del vivente, dall'ancor più approfondito conflitto di genere, dall'affermazione della pari dignità e dei pari diritti per ogni orien-

tamento culturale, religioso/ateo, sessuale, emerge, con più o meno autoconsapevolezza, una richiesta di superamento dell'intera "civiltà" capitalista, con uno spettro di "lettura del mondo" mai così ampio, ricco e alternativo.

Altrettanto originale e complesso è lo schieramento sociale che sostiene tale movimento, tale embrione di una nuova "internazionale" (qualcuno, per non scomodare fraseologie ritenute consuete, la chiama "planetaria") anticapitalista: il lavoro dipendente in tutte le sue forme, innanzitutto, con i salariati pubblici in prima fila accanto a quelli privati, con il lavoro mentale subordinato e proletariato che ormai non si distingue più, per precarietà di condizione, da quello manuale; il sempre più vasto campo del lavoro saltuario e senza garanzie, dell'inoccupazione/disoccupazione; i migranti, nuovi paria del lavoro; i contadini, risorti come soggetto sociale antagonista, che difendono il proprio lavoro ma anche la qualità della vita per tutti; e; il nuovo ecologismo che, contestando la svendita della precedente generazione politica "verde", vuole bloccare i nuovi mercati che assaltano la vita e avvelenano il mondo e ogni sua espressione biologica; il rinnovato pacifismo che si oppone alla guerra come sistema "naturale" di gestione del pianeta; l'associazionismo militante, alla ricerca di nuovi rapporti di vita, di società e di produzione; i movimenti di donne che ritengono la contraddizione di genere il cuore di ogni altro conflitto e i gruppi organizzati che intendono difendere ed affermare i propri stili di vita familiare e sessuale.

Nuovo protagonismo

Questi nuovi protagonisti dello scontro con il capitalismo non affidano più la politica dei loro discorsi a "superiori" strutture partitico-istituzionali, ma "pretendono" di intrecciare il conflitto locale e settoriale con quello internazionale e generale, e fare politica a tutto campo, imponendo alla forma partitica un profondo ripensamento. In altri termini, oggi - e ci pare una straordinaria e prolifica novità - i piani politici, sindacali, sociali e culturali prendono ad intrecciarsi positivamente, delineando i primi segni di un globale discorso anticapitalistico. Tra le più varie forme organizzate, che a lungo coesistono seppure con significative contraddizioni, si annunciano originali modalità di rapporti non episodici, di incontri internazionali e nazionali, di Convenzioni, Consulte, Stati generali (o quant'altra terminologia simil-federativa, duttile e pragmatica si voglia scomodare) da incentivare e moltiplicare, evitando però esiziali tentativi di manipolazione o inglobamento in forme statiche e centralizzate.

Tutto questo è presente nel 1° Maggio romano. Che, per di più, si effettua anche sotto il segno di due eventi "locali" di non poco rilievo: le elezioni regionali e la sostituzione del governo D'Alema con quello Amato; e i referendum antisociali ed autoritari promossi dai radicali.

Ovviamente non consideriamo la sconfitta del centro sinistra una nostra sconfitta, anzi! Dimostrando abbondantemente che peggio di un governo di destra ci sono solo governi di sedi-

cente "sinistra" che facciano una concreta politica di destra, l'intera parabola del centro sinistra si è rivelata catastrofica per tutto il lavoro dipendente e subordinato, per i settori popolari più deboli e indifesi, per le più elementari regole democratiche in campo politico e sindacale.

Dalla riduzione dei salari al drastico ridimensionamento e privatizzazione dei servizi pubblici, dalla precarizzazione massima del lavoro con la perdita di garanzie stabili per tutti/e i/e salariati/e alla criminale guerra contro la Jugoslavia, dall'attacco frontale alla scuola pubblica e ai suoi protagonisti fino alla riduzione ai minimi termini del diritto di sciopero e di organizzazione sindacale libera, non c'è campo sociale, economico o politico ove il centro sinistra non abbia partorito infamie che la più classica destra berlusconiana o finiana non avrebbe potuto neanche avviare senza sbattere contro una possente risposta popolare. Con l'unica eccezione della vittoriosa lotta degli insegnanti contro il "corsaccio" e la gerarchizzazione dei docenti, questi anni hanno registrato un calvario di sconfitte dei salariati e dei settori popolari per mano del centro sinistra: e il nascente governo Amato si ripromette di allungare le "stazioni" di tale via crucis.

Contro i referendum

Dunque, per quel che riguarda i lavoratori/trici che rappresentiamo, il 1° Maggio è anche un segnale di battaglia contro l'ulteriore governo liberista che si annuncia, per la difesa e il miglioramento dei salari e dei servizi pubbli-

ci, per una significativa riduzione dell'orario di lavoro e il salario sociale ai precari e ai disoccupati, di diritti dei migranti rispetto agli "stanziali", per la restituzione del diritto di sciopero, di assemblea e di rappresentanza libera ai sindacati o gruppi di lavoratori/trici non concertativi.

E infine il 1° Maggio è per noi l'appello più pressante ed urgente all'unità contro i referendum antisociali e antidemocratici, il cui fallimento diviene ogni giorno più realistico, stante anche la posizione astensionistica espressa dalle forze dominanti nel Polo. Se però l'astensione appare la scelta vincente contro il quesito maggioritario, nei confronti del referendum pro-licenziamenti entrambe le posizioni emergenti (No ed astensione) hanno argomenti a favore. E' complicato chiedere a livello di massa di andare a votare prendendo solo la scheda dell'ignobile quesito per il licenziamento "selvaggio", ed in ogni caso il non raggiungimento del quorum sarebbe un successo; ma è pur vero che costituirebbe una vittoria assai più sostanziosa il fatto che il mancato quorum sia accompagnato anche da una consistente maggioranza di No tra i voti validi, per evitare che il prevalere dei Si venga usato come lasciapassare per una legge che realizzi lo stesso nefitico risultato voluto dai radicali. Dunque, accelerare in queste ultime settimane la mobilitazione su questo tema appare indispensabile anche alla luce di questa divaricazione tattica che, in qualche modo, bisognerebbe cercare di colmare.

* portavoce Confederazione Cobas
** coordinatore nazionale S. in. Cobas